



Quarto incontro

“Vuoi guarire?”.

**Il paralitico della piscina di Betzetà.
(Gv 5, 1-17).**

Mons. Luca Raimondi

¹ Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ²A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzetà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. [⁴] ⁵Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». ⁸Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». ^{9a}E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

^{9b}Quel giorno però era un sabato. ¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». ¹¹Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi la tua barella e cammina»». ¹²Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: «Prendi e cammina»?». ¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. ¹⁴Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». ¹⁵Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. ¹⁶Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. ¹⁷Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco».

- **Lectio (cosa dice il testo)**

Il capitolo 5 di Gv segna l'inizio delle ostilità tra i giudei e Gesù e sappiamo come andrà a finire ...

Vv 1 – 3: I fatti di cui si parla prima riguardano l'altro segno miracoloso di una guarigione a Cana di Galilea. Ora lo scenario è Gerusalemme “presso la porta delle Pecore” dove c'è una piscina (Betzetà in ebraico = casa della misericordia) con cinque portici (riferimento non casuale ai cinque libri della Thorà, i primi 5 libri della Bibbia, la Legge e quindi ci si immerge nella pienezza della Legge di Dio). Da sfondo alla scena c'è una folla di bisognosi.

V 4: è omissa poiché sarebbe un'aggiunta tardiva al Vangelo per spiegare il perché del fatto che il paralitico in questione avrebbe dovuto immergersi nella piscina. Questo versetto spiegava la

tradizione nata da una credenza popolare: ogni tanto scendeva un angelo ad agitare l'acqua della piscina e il primo che vi si fosse immerso sarebbe stato guarito prontamente.

Tale aggiunta spiegherebbe il fatto che una tradizione pagana circa gli "dei guaritori" si sarebbe introdotta nel giudaismo e che fosse anche tollerata.

Vv 5 - 9: il racconto del segno/miracolo. Il paralitico è inerme e rassegnato; è Gesù che prende l'iniziativa. Non c'è nessuna preghiera. C'è qui e anche dopo, l'uso del termine "guarito" che in greco fa riferimento al termine che si usava nei santuari pagani; questo dice l'opposizione della Chiesa delle origini alle superstizioni pagane che s'infiltravano nel cristianesimo. La domanda di Gesù al v. 6 sembra inutile e scontata: "Vuoi guarire?". Potremmo tradurla con "Vuoi diventare sano o che cosa?". La domanda è in polemica con la ricerca di salute altrove: Gesù è l'unico Salvatore e c'è una salute che è salvezza! Ecco perché, nel dialogo che seguirà tra il paralitico e Gesù al v. 14, Gesù dirà: "Non peccare più". Il segno della salute rimanda ad una salvezza più profonda.

Il paralitico spiega la sua difficoltà ad immergersi per primo nella piscina quando l'acqua si agita: non ha nessuno che lo aiuta. Il comando di Gesù è forte e perentorio: "Alzati" (in greco *Εγερθη* – eghertze) è lo stesso verbo dell'annuncio dell'angelo alle donne al sepolcro: "E' risorto, non è qui". Quindi il comando di Cristo non riguarda soltanto un'alzarsi fisico ma un risorgere a vita nuova ed eterna. Gesù, inoltre, lo invita a prendere la sua "barella". Quando si alza e si mette camminare, si sottolinea il fatto che prese la sua "barella" e il termine "barella" ritorna ancora al v. 10 e al v. 11: 4 volte! Il v. 9, poi, ci dà una indicazione temporale che è importante per tutto il dibattito che segue: "Quel giorno però era un sabato".

Vv 10 – 17: c'è il dialogo polemico tra i giudei e il guarito e il dialogo tra il guarito e Gesù. Il dibattito intorno al Sabato che Gesù infrange facendo un miracolo e infrange anche il paralitico guarito, portando in giro la sua barella (in giorno di sabato non si fa nessuna attività lavorativa!), ci aiuta a dire che Gesù non vuole cancellare il precetto del Sabato ma portarlo a compimento. Il comando del Sabato era nato nell'Esodo non come divieto (non è un comando apodittico negativo ma: "Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo" Es 20,8); è un invito a rallegrarsi del dono ricevuto nella libertà. Con il riposo del Sabato l'uomo si consacra a Dio, partecipando alla completezza della creazione. I rabbini poi hanno circondato il Sabato di precetti che sono in contrasto con l'opera di liberazione di Gesù. Gesù immerge quest'uomo nel riposo di Dio riportandolo all'origine della sua creazione, senza malattie. Lo libera e quindi gli fa vivere il vero Sabato! E l'invito a non peccare più che Gesù rivolge all'uomo guarito, lo consacra non solo nella salute fisica ma lo consacra in una salvezza che ha il sapore dell'eternità, il sapore di Dio.

Il v. 17 "Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco", infine, esplicita il potere con il quale Gesù agisce: il Padre agisce per la liberazione dell'uomo oltre la legge e Gesù non fa altro che compiere le azioni del Padre. L'ammissione di Gesù, di essere una cosa sola col Padre, è chiara; ecco perché inizia la persecuzione di Gesù come bestemmiatore e al v. 18 (che non vediamo qui ma conclude questo brano) si dice che "per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo".

- **Meditatio (cosa dice il testo a me oggi)**

- 1) **La sacralità della Legge antica e il Sabato. Quale riferimento?**

C'è nella presenza delle 5 porte che richiamano la Legge Antica, nella polemica intorno al fatto che il miracolo avvenga di Sabato un riferimento ad una tradizione che Gesù vuole portare a compimento. Non è un caso che in mezzo a questi riferimenti antichi e autorevoli, la guarigione di quest'uomo avvenga nella piscina che si chiama "Casa della Misericordia" e presso la "porta delle pecore". Nel capitolo 10 di Gv leggiamo che Gesù dice di sé: "Io sono la porta delle pecore ... se uno entra attraverso di me, sarà salvato" e ancora "Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano". Il riferimento al Buon Pastore è chiaro e mi ha sempre colpito che una delle prime immagini sacre che rappresentano Gesù, ritrovata nelle tombe di San Callisto a Roma, sia proprio quella del Buon Pastore. Nella chiesa primitiva non si raffigurava mai Gesù in croce, poiché la morte per crocifissione era ancora in voga; quindi per esprimere che il Dio dei cristiani era Colui che dava la vita per loro, si raffigurava il Buon Pastore. E l'immagine di Gesù come il Pastore delle pecore ancora oggi ha un significato importantissimo anche se noi ormai siamo lontani da un vissuto che si rifà alla pastorizia. L'attualità di questa figura sta nel fatto che il pastore è punto di riferimento per le pecore: egli è colui che, come dice papa Francesco parlando dei pastori, sta davanti al gregge per indicare la strada, sta in mezzo al gregge per dividerne la vita e sta anche dietro per spingerlo e stimolarlo nel cammino. Penso che oggi questa figura di Gesù, come punto di riferimento unico ed essenziale, sia ancora il principio essenziale che ci spinge a riconoscerci come cristiani. Abbiamo mille possibilità di informazione, altre mille voci che tutti i giorni si alzano fragorose e ci indicano come interpretare la realtà. Forse, davanti agli eventi personali, sociali e politici che tutti i giorni affrontiamo, la domanda che dovremmo porci con insistenza rinnovata dovrebbe essere semplicemente: "Ma cosa dice Gesù?". E dovremmo farcela senza se e senza ma. Anche davanti alle questioni spinose della vita personale, sociale e persino politica.

- 2) **"Vuoi guarire?" La distinzione tra essere guarito ed essere salvato.**

Gesù cancella con questo segno/miracolo l'ingiustizia del procedere dell'uomo. Chi poteva guarire secondo questa tradizione pagana? Chi era più veloce ad immergersi, chi aveva qualcuno che lo aiutava quindi chi era più ricco. Gesù ribalta questa logica: l'ultimo diventa primo! "Un altro scende prima di me ..." dice il paralitico e Gesù con il suo gesto gli dice: "No, il primo sei tu!". C'è una chiamata alla guarigione (Alzati = Risorgi) che è una chiamata alla salvezza perché ti fa entrare in una logica di eternità. La logica di questo mondo guarisce i soliti privilegiati, la logica di Gesù salva gli esclusi, le periferie dell'umanità. E questa logica non ci ha ancora preso del tutto, è lontana dalle dinamiche non solo della società ma anche della comunità cristiana. Per noi, purtroppo conta ancora chi è capace, chi produce, chi realizza, chi porta frutto. Per Gesù quest'uomo è importante semplicemente perché "è", perché esiste, perché è una persona. E Gesù si fa un baffo della legge e del sabato che non tiene conto del bisogno di quest'uomo. Per di più uno scartato. Ma questa è la logica del Vangelo e quanto ne siamo lontani! Cosa ci direbbe San Francesco padre dei poveri, San Camillo apostolo dei sofferenti, Santa Teresa di Calcutta madre

dei diseredati? Può esistere nella logica di Gesù, qualcuno che possiamo chiamare “straniero” anziché “fratello”?

3) La barella: quanta insistenza!

Per quattro volte nel brano si menziona la barella. È così importante? In una lettura psicologica cristiana, sì. La barella è il ricordo della fragilità del tuo passato. Gesù non ti invita ad abbandonarla ma: “Alzati, prendi la tua barella e cammina”. Il tuo passato anche se carico di ricordi di sofferenza, anche se è passato e te lo sei gettato alle spalle, ... quella che era la tua fragilità, portala sempre con te. Non abbandonarla. C'è un ricordo della tua condizione di fragilità che è importante perché ti tiene umile e ti aiuta, nelle prossime difficoltà, a capire che ce la puoi fare ancora. La barella ricorda al paralitico guarito che ha dovuto dipendere da qualcuno e che da solo, anche se guarito, non ce la potrà fare mai. E tutte le volte che guarderà la sua barella, da guarito, gli verrà la voglia di aiutare chi è ancora paralitico. Questo significa che senza memoria delle nostre passate fragilità diventiamo superbi e incapaci di essere veramente vicini agli altri. Diventiamo giudici degli altri perché non facciamo memoria di quando noi siamo stati deboli. Tenere con noi la “barella” delle nostre fragilità ci aiuta d essere veramente capaci di carità cristiana e ci aiuterà capire la profondità e la verità di quel comando sacro e unico: “Ama il prossimo tuo come te stesso”.

- Oratio (cosa dico a Dio di me).

- 1) Il Buon Pastore. Gesù Cristo è davvero il mio punto di riferimento? Cosa vuol dire per me, come dice San Paolo, avere il pensiero di Cristo? Quale giudizio sulle cose di tutti i giorni?
- 2) Gesù ribalta la logica degli uomini. La logica degli esclusi che diventano privilegiati, gli ultimi che sono primi, ... quanto dista da me? Di quale conversione ho bisogno?
- 3) “Prendi la tua barella ...” Quale fragilità di me stesso ho voluto dimenticare troppo in fretta? Cosa c'è del mio passato che rifiuto e non ho ancora risolto? Che cosa non mi aiuta ad essere uno che ama gli altri come se stesso?

- Actio (cosa faccio io per Dio)

Scelgo di stare dalla parte degli ultimi. Guardo gli altri mettendomi nei loro panni. Mi sforzo di entrare nella logica di Gesù davanti alle situazioni, alle cose e, soprattutto, davanti alle persone.